

I ragionamenti di questo numero

Elena Ostanel

Come anticipato nell'ultimo numero pubblicato a cura di Francesco Campagnari e Alice Ranzini e come ripreso in questa breve introduzione, il monografico che vi presentiamo si occupa della relazione tra cultura e trasformazione del territorio, in particolare nei processi di rigenerazione urbana.

Ma non a caso il titolo di questo numero evoca tre parole chiave associate spesso alla relazione tra pratiche di rigenerazione urbana e istituzioni: la co-creazione, l'istituzionalizzazione e il conflitto.

È a partire da qui che possiamo tracciare alcuni fili rossi nella lettura degli articoli che troverete in questo numero. Lo facciamo a partire dalle due interviste doppie realizzate a Kenneth Reardon e Laura Lieto. Due interviste dense e importanti e che mettono al centro alcuni nodi che si sviluppano lungo tutto il numero.

Il primo, cioè come sia possibile pensare ad una relazione produttiva (ma non estrattiva) tra pratiche dal basso e azione di piano (tema al centro dell'intervento di Laura Lieto). E il secondo: quanto sia rilevante dotare le comunità (secondo un concetto plurale e quindi problematico) di strumenti di organizzazione capaci di incidere davvero nella produzione di decisioni e politiche pubbliche (ovviamente centrale nel commento di Kenneth Reardon). Tema comune alle due interviste l'importanza del ruolo dell'Università (se agito con una certa postura) e della necessità di un diverso posizionamento dell'istituzione pubblica e del governo locale, senza cui ogni forma di organizzazione dal basso può restare a vantaggio di pochi ed essere presente solamente in contesti ad alto capitale sociale e relazionale.

È a partire da qui che abbiamo deciso di aprire la sezione Backstage con il contributo di Claudio Calvaresi e Francesca Cognetti che racconta prima di tutto della necessità di una postura particolare quando si entra a lavorare in contesti che necessitano di un intervento di rigenerazione urbana: quella che permette di comprendere davvero le aspirazioni – e non i bisogni – di un territorio e dei suoi abitanti. Dopo un'analisi di diverse esperienze che gli autori hanno potuto vedere da

dentro', Calvaresi e Cognetti chiudono il contributo sostenendo la necessità di pensare a 'processi di infrastrutturazione istituzionale': significa che gli interventi dal basso – dopo anni di sperimentazione – necessitano di essere visti come spazi capaci di attivare una relazione di co-produzione generatrice di un diverso comportamento istituzionale. In diversi casi, infatti, vengono generate politiche per la rigenerazione urbana che diventano 'strutture di opportunità': formano nuovi corpi intermedi territoriali grazie alla capacità di stare nei territori, attivano nuove competenze e processi, sanno riconoscere le diverse capacità di aspirazione degli abitanti.

Tratta della relazione tra pratiche di rigenerazione urbana dal basso e istituzioni anche l'articolo a cui ho avuto l'opportunità di contribuire con Jorge Mosquera Suarez e Giovanni Pagano che apre la sezione Focus. Il pezzo riflette di nuovo sulla relazione tra pratiche dal basso e istituzioni ma con un forte accento sul possibile ruolo del pubblico a supporto di pratiche di innovazione sociale e sui possibili processi di apprendimento capaci di cambiare routine istituzionali e modalità di azione dal basso. Un contributo che porta a riflettere anche sul ruolo delle reti internazionali in questi processi, oltre che sulla relazione tra pubblica amministrazione e comunità di creativi e artisti promotori di progetti di rigenerazione urbana.

Di istituzioni per antonomasia tratta il contributo di Fabrizia Cannella, che prova a mettere al centro il ruolo delle istituzioni scolastiche quando agiscono come dispositivi culturali vivi, abilitanti di relazioni e di capacità progettuale fuori dallo spazio scolastico. Un contributo importante per analizzare in profondità il concetto sfaccettato di pratiche culturali e della stessa parola cultura contenuta nel titolo di questo numero. Come Cannella ricorda la dimensione culturale è intesa in questo pezzo innanzitutto come il processo di costruzione di un orizzonte valoriale condiviso, capace di favorire ponti tra culture e generazioni differenti. Un tema caro alla letteratura che analizza i processi di innovazione sociale cercando di rompere le routine- spesso presenti- di comunità che si organizzano tra simi, *entre nous*, invece che riuscire a tessere legami che possano costruire di capitale sociale di tipo *bridging*.

Il contributo di Barbara Russo e Marguerite Foucher è un interessante analisi critica della relazione tra governo locale e

la comunità degli occupanti nell'esperienza del cinema le Clef a Parigi. Russo e Foucher riescono, con uno sguardo 'da dentro' al processo, a riflettere sui passaggi complessi che portano il collettivo Le Clef ad intensificare il dialogo con le istituzioni, tra dinamiche di istituzionalizzazione e professionalizzazione. Allo stesso modo, l'articolo offre spunti interessanti per osservare quelle forme di interventismo statale che hanno interesse a «mettere a valore iniziative collettive artistiche e simbologie ampiamente spendibili nella competizione brandizzata tra metropoli, ma all'interno di quadri definiti dalla legge, dal diritto di proprietà e da forme burocratiche di finanziamento».

Il contributo di Di Felice e Rocco analizza invece il processo di formalizzazione dell'occupazione abitativa di Porto Fluviale a Roma. Un caso interessante perché riguarda un processo multi-attoriale complesso: il processo di istituzionalizzazione è realizzato all'interno del progetto Porto Fluviale RecHouse, finanziato dal Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (PINQuA) del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel 2021 e promosso dal Comune di Roma; oltre a questo, appare una questione centrale il ruolo assunto dall'Università Roma Tre, coinvolta nel processo dal 2013, con esiti che le autrici provano ad analizzare anche se da un punto di vista direttamente coinvolto.

Il pezzo di Sabatini tratta di un caso di rigenerazione urbana a base culturale a Palermo. Interessante in questo contributo l'analisi delle dinamiche interne alle organizzazioni coinvolte nel processo, compresa la necessità- sostenuta dall'autrice- di saper esplicitare e gestire motivazioni, aspettative e conflitti delle parti coinvolte. In questo contributo appare particolarmente interessante la prospettiva di osservazione interna, molto interessata alle dinamiche organizzative interne e in particolare alla gestione del conflitto.

Il contributo di Piero Rovigatti su Pescara posiziona alcuni di questi ragionamenti in un contesto di edilizia residenziale pubblica, leggendo criticamente di una proposta di intervento alternativa alla demo-ricostruzione dell'edificio, nata tra gli abitanti del quartiere e le loro organizzazioni di base.

Chiude la sezione Focus un articolo di Marco Mondino che attraverso l'integrazione tra testi, discorsi e osservazione cerca di sviluppare un metodo d'indagine in grado di leggere da un lato

le costruzioni e le messe in scena discorsive e mediatiche del contesto, dall'altro di mettere ordine tra le narrative emergenti sul campo quando parliamo di rigenerazione urbana a base culturale. Un pezzo che ci porta criticamente verso la prossima sezione di questo numero.

La sezione *Osservatorio* ci accompagna infatti in un viaggio tra casi studio: il pezzo di Sinara Sandri che racconta un processo di riappropriazione di uno spazio pubblico a Porto Alegre. Emanuele Rinaldo Meschini che da ricercatore-artista ci racconta la progettualità di Radio Ponziana Errante sostenuta nel bando ministeriale Creative Living Lab. E infine Silvana Kühtz e Leonardo Tizi che ci portano a riflettere su alcuni contesti periferici, in particolare a Sud.

Nella sezione Portfolio troviamo i lavori di Patrizia Santangeli e Valerio Rocco Orlando. Cuorviale di Santangeli (che troviamo anche in copertina) è un bellissimo diario che ci racconta il Corviale attraverso un'esperienza. Un'esperienza molteplice, capace di raccontare le contraddizioni di un quartiere e di come uno spazio sia costruito anche da immaginari e percezioni.

A Sud dell'Immaginazione (South of Imagination) di Rocco Orlando racconta invece come la pratica artistica possa diventare una risorsa comune, riunendo artisti, studenti, attivisti e ricercatori provenienti da una pluralità di contesti, esperienze e formazioni con cui pensare e progettare insieme.

La striscia di Collettiva Käthe ci mette di fronte a questioni che toccano tutti i contributi di questo lavoro: che il coinvolgimento degli abitanti ha a che fare con i rapporti che si instaurano tra cittadini/e e istituzioni e per questo non può che essere influenzato della crisi che da tempo investe le democrazie contemporanee.

La recensione di Naomi Pedri Stocco analizza, non solo attraverso una descrizione, ma anche con un commento interessante ai fini dei ragionamenti fatti fino a qui, il volume *Urban Living Lab for Local Regeneration Beyond Participation* in Large-scale Social Housing Estates a cura di Nele Aernouts, Francesca Cognetti, Elena Maranghi.